

Tempo libero | La cura dell'arte

# La bellezza che sfugge a ogni calcolo



di **Andrea Mazzuca**  
critico d'arte

**M**alsano è l'ambiente le cui finestre non si aprono di tanto in tanto: spalancate le imposte, l'aria che vi penetra rende più aspro il cammino delle mufte; la luce ne riscalda le pareti e l'uomo può abitarvi; canoni e dogmi sono stanze le cui mura devono essere attraversate dalla brezza della storia, che tutto rigenera e trasforma, lasciandone intatta la struttura e insieme mutandone il contenuto.

Se da un lato nessun individuo di buon senso ha mai desiderato abolire la parola "bellezza", dall'altro sfila un elenco interminabile di poeti, pittori e scultori che dedicarono l'esistenza alla riformulazione del suo significato... anche il solenne castello chiamato "armonia" è stato sottoposto a interventi di radicale ristrutturazione a partire dalla prima metà del secolo scorso, a opera della musica, la più eterea tra le arti. Hayez affronta la questione di petto e nel 1830 dà vita a *Venere che scherza con due colombe*: l'olio dei colori non è ancora del tutto asciutto è già la critica si scaglia contro il genio della Laguna, brandendo gli antichi canoni ellenici come fossero una clava, considerando la tela dissacratoria, inutilmente procace, priva di quel rigore che avrebbe dovuto ritmare le forme della dea della bellezza. Il capolavoro è in mostra presso gli spazi espositivi del Castello Visconteo Sfor-

**Hayez affronta l'annoso tema e nel 1830 dà vita a *Venere che scherza con due colombe* in mostra nel Castello Visconteo di Novara fino al 13 marzo**



**1** Hayez soffia un alito di vita nelle narici di un canone classico, noto come *Venere Callipigia*: in esso instilla freschezza e spontaneità. Prima del 1830 nessuno aveva mai ammirato una dea tanto umana.

**2** L'acqua alle caviglie, la postura e le forme del corpo ricordano l'opera del Tintoretto *Susanna e i vecchioni*, probabile fonte di ispirazione per Hayez: l'artista firma la tela nella zona più in ombra del muro, appena sopra il primo scalino.

**3** Il drappo, distrattamente raccolto sul parapetto, insieme al colossale vaso greco appartenuto alla famiglia Medici sono simboli di una tradizione al tramonto, su cui incombe il riassetto di ogni rigido canone preconstituito.

zesco di Novara, fino al 13 marzo, in occasione dell'evento "Il mito di Venezia. Da Hayez alla Biennale" ([www.ilcastellodinovara.it](http://www.ilcastellodinovara.it)).

La grazia della figura sta nel rispetto espresso dall'artista per il Vero, che non si lascia mai ridurre a un'arida somma di numeri e proporzioni, come cifre incasellate sulla lavagna di un capomastro. Simile a ciò che il Creatore fece ad Adamo, Hayez soffia un alito di vita nelle narici di un modello classico, armandone su tela quella vitalità che nessun pittore le aveva mai instillato. La torsione del corpo, lo sguardo raggianti e le forme energetiche conferiscono al mito la più divina tra le caratteristiche di cui i mortali sono spesso custodi distratti, ossia la spontaneità... prezioso attributo che gli anni facilmente pervertono. Esso non ha nulla a che spartire con gli artifici della malizia, ma è strettamente imparentato all'immediatezza, qualità insita in ogni natura incorrotta, di cui sono simbolo le colombe. L'una se ne sta sull'indice sinistro, l'altra è in volo: il filo rosso che le lega orna il corpo della donna, mentre il drappo, emblema della tradizione, resta sul parapetto, distrattamente raccolto.